CAMERA DEI DEPUTATI N. 2631

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LEMBO, ANGHINONI, CAVALIERE

Norme in materia di acquacoltura

Presentata il 1° giugno 1995

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La piscicoltura italiana, costituita da oltre mille allevamenti, da una produzione lorda vendibile superiore a 440 miliardi l'anno e da 15.000 addetti compreso l'indotto, con una produzione che nel 1994 ha superato le 55.000 tonnellate, ha visto, in questi ultimi anni, aumentare sensibilmente i propri *trends* produttivi grazie all'ottimizzazione dei mangimi, al miglioramento della situazione sanitaria e all'introduzione delle nuove tecnologie.

Il comparto, nel suo complesso, si presenta come una realtà produttiva di rilievo, vivace nella sua evoluzione, ed ha fatto registrare una continua espansione. Secondo la più recente indagine disponibile, degli oltre mille allevamenti ittici operanti nelle acque interne dolci o salmastre, 589 sono impianti di allevamento di trota, 193 pescigattocolture, 135 anguillicolture, 64 allevamenti di specie ittiche eurialine, 10 di storione e 55 allevamenti di altre specie. I 589 impianti di trote risultano così suddivisi: 166 nel Veneto, 122 in Lombardia, 57 in Trentino-Alto Adige, 87 in Friuli-Venezia Giulia, 57 in Piemonte. Da rilevare che dal 1990 ad oggi non si è registrata alcuna significativa variazione degli impianti di troticoltura. L'intera produzione di trote ha superato complessivamente nel 1994 le 45.000 tonnellate ed è essenzialmente localizzata nel Nord del Paese, dove è stato censito il 75 per cento degli impianti. Il 20 per cento ed il restante 5 per cento sono localizzati rispettivamente nel Centro e nel Sud del Paese. Nell'ordine, la regione che produce più trote è il Friuli-Venezia Giulia (27-28 per cento), seguita dal Veneto (23-24 per

cento), Lombardia (18 per cento), Abruzzo (6 per cento), Piemonte, Trentino-Alto Adige. Complessivamente queste regioni rappresentano oltre i quattro quinti della produzione nazionale. La troticoltura, compreso il prodotto trasformato fresco esprime una produzione lorda vendibile valutabile intorno ai 220-230 miliardi. Gli allevamenti di specie eurialine, hanno fatto registrare in questi ultimi anni un vero e proprio *boom*. Infatti la produzione nazionale di branzini, spigole e orate è passata dalle 900 tonnellate del 1990 ad oltre 4.000 tonnellate del 1994, provenienti soprattutto da impianti a terra. Il settore risente della forte concorrenza di analoghe produzioni di provenienza mediterranea, in particolare dalla Grecia, che hanno individuato nel mercato italiano il principale punto di riferimento per le produzioni di specie eurialine. Questo stato di cose comporta non poche difficoltà per gli operatori nazionali del comparto, che si trovano a dover operare in una situazione di mercato caratterizzata da estrema competitività e quindi devono attuare iniziative volte ad un sensibile contenimento dei costi di produzione. Per quanto riguarda l'anguillicoltura nel 1994 sono stati censiti 135 impianti ubicati prevalentemente nel centro-nord, mentre la produzione di questa specie oscilla mediamente, a seconda degli anni, intorno alle 2.700 tonnellate. Il mercato nazionale registra interesse per l'anguilla solo stagionalmente e per brevi periodi dell'anno. Il livello dei prezzi franco allevamento rilevati nel periodo 1993-1994 è oscillato dalle 11.700 alle 13.000 lire per il buratello e dalle 14.500 alle 17.000 lire per il capitone. Questi dati risultano sostanzialmente identici alle quotazioni rilevate nel corso degli anni precedenti. Non vi è stato quindi un allineamento dei prezzi franco allevamento delle anguille all'aumento dei costi di produzione derivanti dal processo inflattivo e dalla svalutazione della lira, i cui contraccolpi si sono fatti sentire soprattutto nei prezzi del materiale da semina, oramai tutto d'importazione, e dei mangimi. Bisogna infine tenere conto che la produzione di anguille in allevamento intensivo in Europa, unita al prodotto del semintensivo italiano (vallicoltura) e della pesca del bacino mediterraneo e del nord Europa, copre a sufficienza una domanda relativamente ridotta, legata soprattutto ad usi alimentari stagionali. Per quanto riguarda la pescigattocoltura, si tratta di un'attività di allevamento generalmente effettuata in semintensivo, tipica della pianura padana. Da alcuni anni anche l'allevamento del pescegatto si è andato specializzando soprattutto attraverso l'introduzione del cosiddetto pescegatto americano, una specie che dimostra avere migliori requisiti rispetto al pescegatto comunemente allevato, in relazione soprattutto alla possibilità di essere lavorato e trasformato in modo del tutto simile alla trota. Per quanto riguarda infine la storionicoltura, si tratta di un tipo di allevamento che si è sviluppato soprattutto in Lombardia e la produzione nazionale può considerarsi oramai attestata intorno alle 400 tonnellate l'anno.

Non mancano comunque le zone d'ombra e queste derivano essenzialmente da una gracilità strutturale delle imprese del comparto e da una serie di fattori di natura prevalentemente internazionale che limitano virtualmente le possibilità di ulteriore sviluppo e di consolidamento dei risultati a tutt'oggi acquisiti da questo settore. In un contesto quindi, caratterizzato da una forte competitività e da una sempre più accentuata internazionalizzazione dei flussi commerciali, le imprese della piscicoltura italiana si trovano ad operare in condizioni molto spesso di svantaggio rispetto ai concorrenti comunitari e non.

È poi da rilevare come il comparto risenta negativamente dell'attuale particolare situazione economica nazionale, della diminuita competitività rispetto ai Paesi terzi e dell'esigenza di adeguarsi rapidamente alle normative comunitarie che disciplinano sotto l'aspetto sanitario l'attività di piscicoltura. Detti fattori di crisi risulteranno inalterati in futuro in mancanza di adeguate iniziative volte ad affiancare e supportare le imprese del settore nella gestione delle complesse problematiche tecnico-produttive ed anche commerciali.

Con la presente iniziativa si intende, pertanto, proporre un intervento a favore del settore superando una legislazione, stratificata negli anni, che distingue tra piscicoltura praticata nelle acque marine e piscicoltura nelle acque interne. Detta differenziazione deriva dalla diversa ripartizione della competenza tra Stato e regioni che fa ricomprendere l'acquacoltura nelle acque marine nel Piano nazionale della pesca (legge 17 febbraio 1982, n. 41) mentre lascia alla disciplina regionale la piscicoltura nelle acque interne. La recente unificazione delle competenze a livello centrale (ricondotta principalmente al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali) ed il riconoscimento esplicito dell'acquacoltura nelle acque interne come attività agricola (legge 5 febbraio n. 102) non hanno ancora condotto all'unificazione degli interventi statali in materia, nonostante la Comunità europea non ponga distinzioni all'interno dell'acquacoltura (si veda da ultimo il regolamento CEE n. 2082/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, concernente lo strumento finanziario di orientamento della pesca): per ammissione del Ministero competente le azioni dirette al sostegno e sviluppo dell'acquacoltura da realizzare anche attraverso programmi nazionali o interregionali cofinanziati finiscono per sovrapporsi al Piano nazionale della pesca (si veda, in proposito, il primo aggiornamento del programma quadro del Piano agricolo nazionale). Si rende, pertanto, necessaria la presente iniziativa volta ad estendere le norme del Piano triennale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre all'acquacoltura praticata nelle acque interne.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Le disposizioni della legge 17 febbraio 1982, n. 41 e successive modificazioni, si applicano all'attività di acquacoltura di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 102, e alla relativa Associazione nazionale.

ART. 2.

1. Alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, quarto comma, il numero 6) è sostituito dal seguente:

« 6) lo sviluppo dell'acquacoltura »;

b) all'articolo 1, quarto comma, numero 9) le parole: « prodotti del mare » sono sostituite dalle seguenti: « prodotti della pesca e dell'acquacoltura »;

c) all'articolo 6, terzo comma, dopo il numero 11 è inserito il seguente:

« 11-*bis*) un esperto in ricerche applicate all'acquacoltura designato dall'Associazione nazionale dei piscicoltori »;

d) all'articolo 12, primo comma, numero 2), le parole: « in acque marine e salmestre » sono soppresse;

e) all'articolo 20, comma 3, dopo la lettera *b)* è aggiunta la seguente:

« *b-bis)* iniziative volte a favorire l'associazionismo dei produttori ittici sulla base di programmi pluriennali predisposti dalla relativa Associazione nazionale. »;

f) all'articolo 23, primo comma, la lettera *l)* è sostituita dalla seguente:

« *l)* un rappresentante degli acquacoltori ».

ART. 3.

1. All'articolo 1, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 72 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « nonché i soggetti che esercitano l'attività di acquacoltura di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 102 ».